

# Sei omosessuale? Ti ammazziamo

**«OMOCIDI»** Dopo oltre vent'anni torna l'effefferatezza nei delitti di gay. E i religiosi omosess puntano il dito: «La comunità cristiana non può non interrogarsi sulle conseguenze della condanna dell'omosessualità».

di **Delia Vaccarello**

**D**ue delitti e un'arma che li accomuna: la scure. «L'uomo che piantava gli alberi» è stato ucciso con un colpo di scure e decine di coltellate sul sesso. È successo a Roma, la vittima si chiama Paolo Seganti, cattolico, omosess dichiarato, con la passione per le piante che faceva crescere mettendole a dimora in un parco di periferia. Pochi giorni prima a Catanzaro un colpo d'ascia sulla fronte stroncava Michele Presta, sindacalista Cgil ricattato perché gay. Aggressioni e ricatti sono il lessico dell'omofobia, che in questo scenario cruento compare come terza scure, quella che dà gli ordini. L'omofobia è razzismo che prende di mira l'orientamento omosess e si scatena quando vengono a mancare gli inibitori sociali. Può diventare omicida, soprattutto quando gli aggressori

sono più d'uno e si aizzano a vicenda. Entra in azione più facilmente contro cittadini «squalificati». Quando voci autorevoli condannano pubblicamente l'orientamento omosess, i gay in carne e ossa possono diventare vittime della doppia scure che agisce l'odio e la massacrata. Ruini ha parlato di «disordine» della condizione gay. Pera ha assimilato la richiesta di diritti da parte degli omosess a «capricci». Così, come onda che giunge a riva dal mare aperto, l'effefferatezza si rovescia e si consuma. «Per un delitto simile a quello di Paolo Seganti dobbiamo risalire al 1982, quando a Montecaprio, luogo di incontro per gay, ci fu una vera spedizione punitiva di gruppo e rimase ucciso Salvatore Pappalardo: a parlare è Andrea Pini, archivio vivente dei delitti anti-gay, autore della ricerca «Omocidi. Gli omosessuali uccisi in Italia» (Stampa alternativa, 2002).

«Nel delitto Seganti non c'è stata la scusa della rapina: la vittima non aveva con sé né valori né soldi. Paolo era un gay a testa alta, iscritto all'Arcigay, e non temeva di essere "smascherato". Perciò chi lo ha ucciso (gli inquirenti non escludono che sia stato anche un solo uomo, ndr) voleva fare esattamente quello che ha fatto: sfogare la violenza omofobica con una tortura-esecuzione, probabilmente di gruppo, umiliando, ferendo. Forse mutilando». Paolo Seganti era religioso. «Fa-

**Escalation di omofobia Questa sera a Roma fiaccolata anti-violenza**

ceva volontariato con la parrocchia. Nel Duemila aveva seguito i Papa Boys alla Giornata della Gioventù», ha dichiarato la madre. Ma per i Papa boys, che più volte nel loro sito hanno pubblicato articoli sulla necessità di «curare» i gay, gli «Omoboy» come Paolo Seganti non sono certo da prendere a modello. Gli Omoboy, visti forse come un drappello di piccoli giuda, inquietano? Gianni Geraci, del Coordinamento Gruppi di Omosessuali Cristiani in Italia, non può tacere. Non può non dire che, lungi dall'essere l'omosessualità una minaccia, sono i gay ad essere minacciati. «Certi discorsi di condanna dell'omosessualità rischiano, al di là delle intenzioni con cui sono pronunciati, di alimentare i motivi profondi di un'omofobia che può arrivare ad uccidere», dichiara Geraci. Occorre che la Chiesa dichiarerà apertamente da che parte sta: «Ed è per questo motivo che

chiediamo ai responsabili della diocesi di Roma, che sono sempre stati così pronti nel presentare l'omosessualità come una minaccia, di condannare con chiarezza e senza equivoci la violenza omicida che ha torturato e che ha ucciso il povero Paolo Seganti». Non si tratta del primo gay religioso ad essere ammazzato, tra i precedenti nomi di spicco. «Nel gennaio '98, c'è stato l'omicidio di Enrico Sini Luzi - dice Pini -, che portava fieramente il titolo vaticano di Gentiluomo del Pa-

**I religiosi omo «Ora la Chiesa deve condannare i delitti anti-gay»**

pa». La scure dell'omofobia si è abbattuta anche contro il sindacalista Michele Presta, Dirigente della Cgil in Calabria. All'ennesimo ricatto Presta si ribella. Da tempo gli chiedono soldi, lui non ne può più. «Se non paghi diciamo che sei gay». Quando prova a sottrarsi, uno dei suoi assalitori non ci pensa un attimo, afferra l'ascia e lo uccide. Presta viveva una sorta di doppia vita, che lo rendeva infelice e ricattabile. Il giorno della scure prova a togliersela di dosso, a mostrare ai suoi aguzzini che non teme nulla. Ma è tardi, troppe volte ha detto sì. «I gay sposati o non dichiarati sono ancora la maggioranza - aggiunge Pini -. Il "bisogno di segretezza" dell'altro diventa un'arma nelle mani di chi viene avvicinato per sesso. Tante sono le rapine, i furti, le minacce e le aggressioni contro i gay, che non sono mai state denunciate. Per i gay nascosti denunciare si-

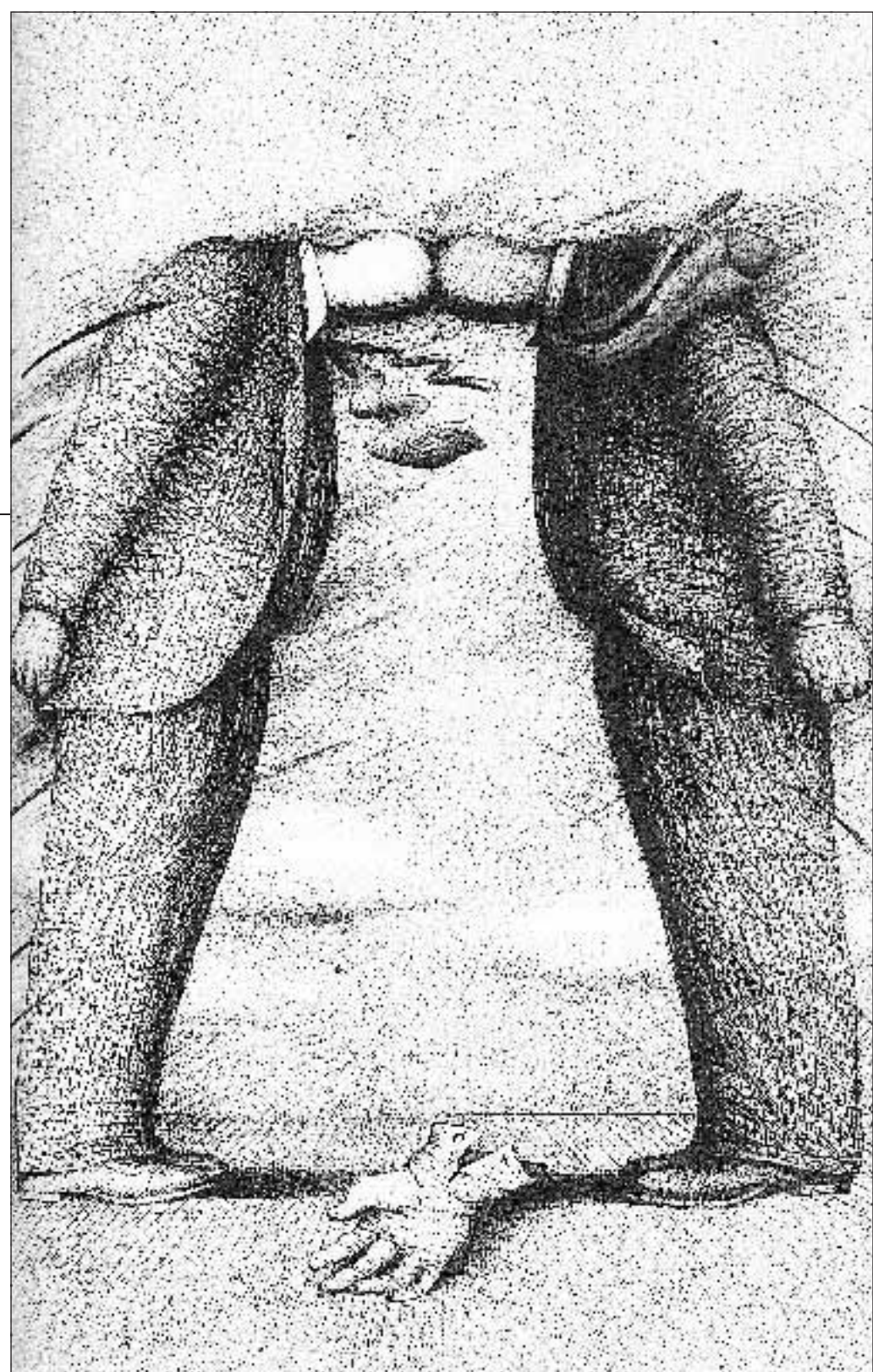
gnificerebbe confessare quello che hanno sempre cercato di mascherare per paura». Le condanne pubbliche possono alimentare il bisogno di segretezza e innescare il circolo vizioso dell'estorsione. Michele Presta credeva nel valore del lavoro proprio perché viveva al Sud, dove il lavoro manca. Essere ricattato per lui era la beffa per eccellenza. Paolo Seganti piantava gli alberi e ricorda il protagonista del libro di Jean Giono che seminava querce e faggi durante la guerra. Proprio quando tutto rischiava di saltare in aria, lui lavorava per far crescere boschi a riparo dalle bombe. Questa sera in ricordo di Paolo Seganti una fiaccolata romana giungerà fino in Campidoglio. Migliaia di fiammelle bruceranno contro la violenza. Si spengeranno presto nel cielo buio della capitale? O, nonostante tutto, metteranno radici come gli alberi?

delia.vaccarello@tiscali.it

**clicca su**  
www.gaynews.it  
www.fuorispaio.net  
www.unita.it cliccare su Liberi

**Occhio alla data**  
UNO, DUE, TRE... **LIBERI TUTTI**  
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans  
**Esce martedì 2 agosto**

Un delitto anti-gay come quello di Paolo Seganti non avveniva dall'82  
L'immagine illustra le vittime di ogni scontro



**MALTA** Il 73 per cento degli omosess vuole emigrare

**I laburisti sostengono i diritti gay**

La parata gay di quest'anno a Malta è stata tutta incentrata sul «sogno di una Malta libera, un giorno, dall'omofobia». Adesso la sinistra e le forze democratiche rispondono. I rappresentanti del Malta Labour Party, di Alternativa Demokratika e di Alpha Party si sono fermamente pronunciati contro l'omofobia. È stata una risposta alle denunce del Malta Gay Rights Movement, durante la manifestazione DiversCity

2005, un week end di attività organizzata dalla comunità omosess e trans a La Valletta. Il coordinatore del movimento per i diritti omosess Sandro Mangion ha sottolineato che l'omofobia non solo colpisce le sue vittime dirette, ma tutta la società. Le vittime dell'omofobia vengono colpite con aggressioni fisiche e verbali, la mortificazione che ne deriva li mette in condizione di non esprimere a pieno il loro potenziale. Non solo, potrebbero anche scegliere di lasciare l'isola per stabilirsi in paesi dove sentono più rispettata la loro dignità di essere umani. Il desiderio di emigrare è stato confermato da uno studio elaborato dal movimento, in cui il 73,5 per cento dei gay, delle lesbiche e dei bisessuali che ha risposto ha dichiarato di voler vivere altrove.

**BARI PRIDE** Libro di Nunzio Liso, consigliere Ds  
**«Tutti i commenti sul mio coming out»**

**U**no, nessuno, o centomila pride? Pride di massa o pride personale? Scendere in piazza in occasione delle manifestazioni per l'orgoglio omosess non è sempre una vera e propria rivelazione di sé. Certe volte si torna a casa con l'identità ancora mascherata. Anche se abbiamo urlato al mondo i nostri diritti, è come se non avessimo detto a nessuno che noi, proprio noi, siamo omosess. Succede. Non è stato così per Nunzio Liso, consigliere provinciale Ds di Andria, centro in provincia di Bari. Liso coglie la grande occasione della fiammante di gente che affolla il Bari Pride del 2003 e dopo oltre 30 anni di silenzio dice: «Sono gay». Il mondo va in pezzi? Affatto. Ma dà di sé, il «mondo», un quadretto niente male. Liso, osservatore attento e ironico, annota tutte le reazioni, ferma in bolla e risposta il prima e il dopo in azienda, in famiglia, al partito, con amici e conoscenti. E ne fa un libro di piccoli pride quotidiani dal titolo «Che gaio» per la casa editrice Levante di Bari. Dialoghi di coming out in cui l'omosessualità viene liberata, taciuta, bistrattata, derisa, sostenuta, conquistata. C'è chi lo considera un «gay normale» (vale a dire?), chi si informa con ansia se almeno «è attivo e non passivo», chi gli chiede se è gay «da oggi». Quando lo rimproverano per non aver aspettato qualche settimana prima di aprire bocca, sottolineando le solite evidenze che hanno il sapore sciapo del pretesto, dicendo, ad esempio, che Andria non è Roma e neanche Milano, lui fa il conto in settimane del lungo silenzio: «Trent'anni per cinquantadue settimane fanno millecinquantadue settimane... Devo aspettare ancora?». Aspettare? Ma chi si può permettere di dire a qualcun altro che deve mettersi in fila per vivere. Perché una cosa è certa, se ti

reprimi e ti nascondi, la vita diventa un rosario di «vorrei ma non posso». Eppure molti ci provano - dai, non è il caso, valuta, rifletti... - e gli omosess a volte li stanno a sentire, mettendosi in lista d'attesa. E a furia di seguire questi «consiglieri», gli omosess si inquietano se un gay amico azzarda, alza la testa e si rivela. Liso non ci risparmia questi flash di collosa reticenza. Così in una conversazione a tre vediamo un amico di Nunzio dire a un altro che Nunzio è gay, osserviamo il destinatario del messaggio diventare quasi cianotico. Poi lo sentiamo bisbigliare a Liso, sperando di non essere udito: «Ma sei impazzito? Comunque fallo solo per te». E fuggire via. Qualche conoscente Liso lo perde per strada - gli riferiscono di commenti al fiele: «Lui era un modello per me, ora è un frocio»; «e tutte le volte che abbiamo dormito insieme???» - , in cambio si sente invaso da un senso di libertà da inizio dei tempi. È un'esplosione al rallentatore la rivelazione di Liso, che non trascura le reazioni del prete, dell'amico masochista, dell'altro che pronto ad acquistare un profumo per la presunta fidanzata, appresa la notizia non si scompone e si precipita a chiedere un'acqua «pour homme». E in casa Ds? Liso fa fermo immagine sul compagno della Quercia che a proposito di una scheda da lui compilata dice: «Nunzio, hai sbagliato, hai barrato l'iscrizione a un certo Cods, pensa quello è il gruppo dei finocchi del partito!». Ma niente lo ferma o lo dissuade. Dedica il libro ai tanti che ancora non si ribellano al silenzio, procrastinando - a quando? - il momento in cui, decisi a cestinare la vergogna, siamo pronti a vivere un'amicizia speciale. L'amicizia che ci lega a noi stessi. **d.v.**

**FIRENZE** Schermo omo e trans al Forte Belvedere  
**Raccontarsi con il cinema e i corti queer**

Giovedì 21 luglio, alle ore 21,45, a Firenze, al Forte Belvedere, il Florence Queer Festival organizza una serata di corti gay, lesbici, trans, queer nell'ambito della manifestazione «Belvedere al Forte». Il Florence Queer Festival è una rassegna internazionale di cinema, video e altre arti a tematica omosess e transgender, organizzata dall'associazione Ireos, centro della Comunità Queer. L'obiettivo è di raccontare e descrivere, attraverso cinema, video, musica, teatro trasformando l'identità queer in protagonista.

**RETE** Al via una talk-radio per le parole omosess  
**I vostri pride collegandovi a ReteGay**

Sabato 9 luglio hanno preso il via le trasmissioni di ReteGay, talk-radio web raggiungibile dal sito www.retegay.it, che ha anticipato la propria partenza (il sito è ancora, in parte in allestimento), per raccontare in diretta il Gay Pride romano. ReteGay ha anche lanciato una operazione «memoria», chiedendo un ricordo di un pride vissuto in prima persona. Si può richiamare il proprio messaggio chiamando il numero attivato per il televoto 087843240 (vedere dettagli in home page).

**TEATRO** Al Fontanonestate spettacolo di Argan  
**Audacia d'amore «diverso»**

«Tu amore mio non mi riconoscerai più perché sono diventato verde e ho smesso di essere io», è lo spettacolo che Maurizio Argan ha tratto dal libro di Delia Vaccarello «Gli Svergognati» (ed. La Tartaruga) e che verrà messo in scena il 23 luglio in via Garibaldi 30 alle 22.45. Per info: www.fontanone.it. Un viaggio all'interno del costume dell'avanspettacolo che affronta con audacia temi scottanti: l'amore diverso, la passione del cuore. Domande nude che chiedono all'amore un briciolo di sincerità.

**TAM TAM**  
**La nuova crociata**

**PECCARE DI OMOFOBIA** Non c'è amore senza chiarezza e onestà, ma a volte è troppo tardi per accorgersene. «Mia figlia è morta a causa del menzognero insegnamento della chiesa. Mi aveva detto di essere lesbica. L'ho rifiutata, non l'ho amata senza condizioni, ho commesso un crimine di odio». Mary Lou Wallner è la madre di una lesbica di 29 anni che si è suicidata nel 1995. Ha fatto il suo «mea culpa» tra un centinaio di persone in lacrime nel corso di un raduno religioso di gay e delle loro famiglie nella chiesa Presbiteriana di Bellevue. Da poco ha cercato di rispondere all'insostenibile senso di colpa fondando un'associazione che ha lo scopo di aiutare le vittime dell'omofobia (si chiama «Teach»). Dopo di lei è intervenuto Patrick Chapman, antropologo del South Puget Sound Community College. Ha detto che «più del 99 per cento di coloro che hanno tentato una terapia riparatoria per cambiare il loro orientamento sessuale ha fallito». Il meeting è una risposta al convegno recente dell'organizzazione evangelica cristiana di James Dobson, «Focus on the Family», che si batte per quello che possiamo definire l'undicesimo comandamento: «Preveni e cura l'omosessualità». È stato davvero scolpito nelle tavole della legge? Il più grande rammarico di «Focus on the Family» è questo: l'undicesimo comandamento pare si scriva solo con l'inchiostro «simpatico». Non fai a tempo a finire l'ultima lettera che scompare tutta la frase. Anche da noi ci stanno provando. È diventato il cavallo di battaglia dei «neo-cro», i crociati del Duemila.

**IL BLITZ DEGLI SPOSI GAY** Di risposte ai «neo-cro» ce ne sono tante. Ribatte alla crociata con una crociera la nota show-woman lesbica americana Rosie O'Donnell, approdando ad Halifax in Canada su una nave con 2.200 gay e lesbiche e famiglie. Obiettivo: prendere parte al «gay wedding blitz», un matrimonio lampo di massa. Una per una, le coppie si sono sposate secondo le leggi canadesi, accompagnate all'altare da Rosie e da sua moglie Kelli. A bordo ci sono celebrità come Cindy Lauper, Lynn Warren e Alex Ali, gay protagonisti del reality show «The Amazing Race», che si sono già sposati a Ottawa. La Nova Scotia è una delle nove province canadesi in cui il matrimonio gay è legale. La nave è stata accolta dall'associazione gay che ha aiutato ad organizzare le cerimonie. Una cappella nuziale ad hoc è stata allestita sul Molo 21 e gli ospiti sono stati ricevuti dal sindaco Peter Kelly, il quale spera che i matrimoni gay diano vita a una nuova ondata di turismo in città. Rosie O'Donnell ha detto: «Molti progettano di trasferirsi in Canada. Non si può vivere in un Paese in cui il presidente ogni settimana spara a zero sugli omosessuali dalla Casa Bianca, infangandoli». Gli aspiranti sposi gay italiani non hanno che da scegliere: Spagna o Canada pari sono.

**LIBERA CHIESA IN OMOFOBICO STATO** Se cercate la Chiesa potete trovarla a Singapore. A Singapore l'omosessualità è punita con un minimo di due anni di prigione e il governo impedisce riunioni di gay, ma la Free Community Church, la Chiesa della libera comunità, fa eccezione: è l'unico luogo cristiano che accetta gli omosess. Jean Chong, la donna che presiede la chiesa, spera che possa costituire un rifugio e un luogo di socialità per i gay e le lesbiche rifiutati e vessati. Il presunto undicesimo comandamento inventato dai neo-cro, i neo restauratori, e cioè «Preveni e cura l'omosessualità», non esiste per la Free Church, la libera Chiesa. Recuperando il messaggio dei primi cristiani, la Free Church apre le braccia a coloro che sono perseguitati a causa della fede nei loro sentimenti. E' convinta che il cibo dell'amore si accoppi con un condimento solo: la libertà. **d.v.**